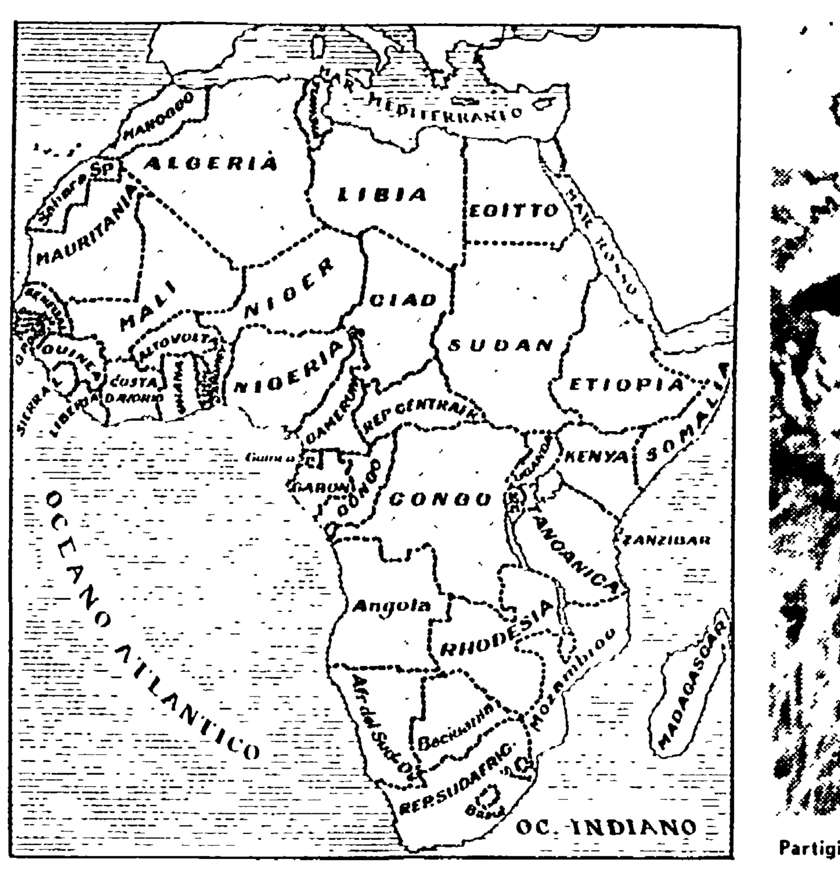
Nuova impudente sfida del governo di Pretoria

Truppe sudafricane in Rhodesia per appoggiare la repressione schiavista

Formalmente la Rhodesia è sempre una colonia britannica e l'intervento del Sud Africa pone il governo inglese in una posizione insostenibile

Tre aerei portoghesi abbattuti dai partigiani in Mozambico



Partigiani del Mozambico in un posto di guardia nella foresta.

SERVIZIO

LONDRA, 27 agosto

Reparti speciali della polizia e dell'esercito sud-africani stanno attivamente aiutando sul territorio rhodesiano le forze di repressione del razzista Jan Smith nella battaglia attualmente in corso contro i reparti dell'esercito di liberazione nazionale africano. La notizia ha trovato conferma a Londra nelle ultime ventiquattr'ore ed ha aggiunto una nota di preoccupazione in tutti quegli ambienti che mantengono un atteggiamento aspramente critico della condotta del governo laburista sulla questione rhodesiana.

I bianchi del Sud-Africa sanno bene che la Rhodesia è il loro «paraurti» settentrionale in funzione di appoggio del privilegio economico razzista contro la pressione e i sacrosanti diritti delle popolazioni africane. Da qui l'aiuto continuo che Smith ha ricevuto da Pretoria.

Ora «l'alleanza dei poteri bianchi razzisti meridionali» si fa ancor più scoperta: il Sud-Africa — violando ogni accordo e convenzione internazionale — invia armi e uomini a spalleggiare la campagna repressiva in cui sono duramente impegnati i coloni di Salisbury. Il fatto pone ancora una volta Wilson di fronte alle proprie responsabilità: la Rhodesia è tuttora, formalmente, una colonia britannica, la presenza di truppe sud-africane nel suo territorio equivale ad una smaccata interferenza negli affari interni di un Paese (per di più «ribelle») che ricade sotto la giurisdizione inglese. La Gran Bretagna dovrebbe protestare, ma non lo ha ancora fatto. Londra non vuole lo scontro col Sud-Africa perchè teme per i propri rapporti commerciali con quel Paese.

l. v.

★

DAR ES SALAAM (Tanzania), 27 agosto

Tre aerei portoghesi sono stati distrutti al suolo durante un attacco con mortai compiuto da guerriglieri del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) contro l'aeroporto di Mueda (Mozambico). Lo annuncia un *Bollettino* del Frelimo diffuso a Dar Es Salaam.

L'attacco è stato lanciato subito dopo l'atterraggio degli aerei e molti soldati portoghesi sarebbero rimasti uccisi. Il comunicato aggiunge che in altre azioni contro le forze portoghesi, i guerriglieri hanno ucciso più di cento soldati tra il 12 luglio e il 6 agosto.

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttore
Ibio Paolucci
Direttore Responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 - Milano
Iscrizione al n. ... del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero ...
DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi, 75 - C.P. 20100 - Tel. 64.20.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - C.P. 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 15.000, semestre 8.100, trimestre 4.200 - ESTERO anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6.750. CON L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno L. 18.150, semestre 9.450, trimestre 4.900 - ESTERO anno L. 29.700, semestre 15.250, trimestre 7.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano, via Manzoni, 37 - C.P. 20121 - Tel. 632.801 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - C.P. 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 440; REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 650; AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 500 il mm.; NECROLOGIE: L. 200 il mm.; PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma: Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale

Dal regime fascista di Atene

Arrestati intellettuali amici di Teodorakis

L'operazione repressiva condotta in gran segreto dai colonnelli - Papandreu incriminato per alto tradimento

ATENE, 27 agosto

Radio Londra ha annunciato questa sera che numerose persone sono state arrestate ad Atene sotto l'accusa di aver aiutato Teodorakis a nascondersi, o di averlo ospitato, o fornito di danaro, di vestiti, e così via.

Non tutti i nomi degli arrestati si conoscono, e non se ne conosce nemmeno il numero esatto. Le autorità greche tacciono ed anzi hanno cercato in tutti i modi di impedire che la notizia trapelasse. Alcuni giornalisti sono tuttavia riusciti a sapere che fra le nuove vittime del fascismo greco figurano persone notissime, fra cui le seguenti: il deputato Lukis, dell'Unione del Centro; l'attrice Arseni; l'attrice Elli Fotiu (una delle più celebri in Grecia) e suo marito Stefanos Lineos, segretario generale (fino al colpo di Stato) dell'Associazione degli artisti di teatro e direttore di una compagnia teatrale; Calliope Doxiadis, figlia di uno dei principali urbanisti ellenici, di fama mondiale, Kostas, e nipote del dott. Tomas Doxiadis, medico personale del re, che ha assistito la regina Anna Maria durante il parto; infine Silva Akritas, assai nota nel mondo culturale ateniese, vedova del defunto ministro dell'Istruzione dell'ultimo governo Papandreu. Lukis, uomo politico di origine cretese assai legato agli ambienti di sinistra dell'isola, ed autore dell'ultima riforma scolastica.

L'incriminazione di Andreas Papandreu, già annunciata da alcune settimane, è diventata formale ieri, con un atto del procuratore dello Stato, pronunciato sotto la diretta pressione del governo dei generali. Assieme a Papandreu sono stati incriminati altri undici cittadini impegnati nell'azione democratica. Di questi non vengono fatti i nomi, ma si presume che tra essi si trovino alcuni ufficiali. L'incriminazione infatti come si sa, è per «alto tradimento». Sulla base dell'asserita attività di una organizzazione detta *Aspida* che sarebbe stata formata essenzialmente in seno alle forze armate. La verità è che nell'esercito, nell'aviazione e nella marina numerosi giovani ufficiali non condividevano le posizioni reazionarie dei generali autori del *putsch* e mantenevano invece un orientamento democratico analogo a quello di Andreas Papandreu, deputato del Centro.

Una estrema grossolanità giuridica è costituita dal fatto che, fra i capi di accusa che giustificherebbero l'incriminazione per «alto tradimento», figura quello di avere desiderato di «staccare la Grecia dalla NATO». Ciò conferma soltanto le connessioni esistenti fra i generali al potere in Grecia ed i servizi americani della CIA. I dodici imputati hanno la facoltà di appellarsi contro l'incriminazione.

Andreas Papandreu fu arrestato il 21 aprile, giorno del colpo di Stato militare, ed è da qualche tempo trattenuto nel carcere Averoff di Atene. Durante la detenzione egli si è gravemente ammalato, e non è stato curato in modo adeguato.

Bucarest

Si apre oggi il congresso internazionale di studi linguistici

BUCAREST, 27 agosto

Cominceranno domani, nella capitale romena, i lavori del X Congresso internazionale di linguistica, al quale prenderanno parte 1 700 specialisti di 70 Paesi.

Le relazioni d'apertura saranno svolte da sei eminenti personalità della linguistica, Roman Jacobson e Charles A. Fergusson (Stati Uniti), Olga Ahmanova (Unione Sovietica), G. Devoto (Italia), R. Malmberg (Svezia) e Emile Petrovici (Romania).

India

55 i morti nel Bihar per la controversia fra Indù e Musulmani

RANCHI (India), 27 agosto

Cinquantacinque persone sono rimaste uccise, 106 ferite e 800 sono state arrestate a Ranchi, nello Stato indiano del Bihar, in quattro giorni di violenti disordini esplosi con il pretesto delle controversie di carattere linguistico. Ieri si sono verificati nuovi episodi di violenza dopo che il coprifuoco era stato temporaneamente abolito.

Come è noto, nello Stato, che ha come lingua ufficiale l'hindi, è stato proposta l'introduzione dell'urdu quale seconda lingua ufficiale.

Clamorosa ammissione del giudice militare di San Paolo

Canale ancora in mano alla polizia

ROMA, 27 agosto

La nostra denuncia sulla misteriosa sorte dello studente italiano Dario Canale, arrestato dalla polizia brasiliana e scomparso dopo essere stato rimesso «in libertà» (così la stessa polizia ebbe ad affermare) ha indotto alcune fonti ufficiali del regime «gorilla» ad uscire dal silenzio.

Secondo notizie provenienti da San Paolo del Brasile e diffuse oggi dalle agenzie, Dario Canale, arrestato il 14 luglio scorso sotto l'accusa di aver svolto attività sovversive, sarebbe trattenuto dalla polizia dell'esercito, alla quale lo studente italiano è stato consegnato dal DOPS (Departamento de ordem politica e social). Tali dichiarazioni — precisano le agenzie — sarebbero state fatte dal giudice Josè Tinoco, del Tribunale militare di San Paolo, il quale ha affermato che le autorità civili del DOPS «non hanno a suo tempo, ossia il 16 agosto scorso, ottemperato alle disposizioni del Tribunale militare che ordinava il rilascio in libertà provvisoria del Canale, ma, al contrario, lo consegnavano alla polizia dell'esercito che lo trattiene tuttora». Lo stesso giudice Tinoco ha anche dichiarato che solleciterà al superiore Tribunale militare l'immediato accertamento delle responsabilità circa la illegale detenzione dello studente.

Come si vede, perfino una fonte non sospettabile come quella di un giudice militare ammette che Dario Canale è stato arrestato e trattenuto illegalmente. E questo getta un'ombra ancora più sinistra sulla famigerata polizia della *Junta* reazionaria brasiliana. Ma il fatto che non si faccia alcun accenno circa la località dove il Canale sarebbe trattenuto in stato di arresto, così come il silenzio tuttora osservato per quanto concerne le condizioni del prigioniero, rendono la vicenda ancora più drammatica e grave.

La stessa presa di posizione del giudice militare Tinoco, mentre da un lato conferma l'inesistenza di accuse a carico del Canale, rivela d'altronde che lo studente italiano è stato ed è tuttora vittima di una montatura fascista. Ciò autorizza ovviamente le più pessimistiche supposizioni sulla sua sorte e deve pertanto spingere le autorità italiane, a cominciare dal Ministero degli Esteri, ad agire con la prontezza e la fermezza necessarie.

Soprattutto ora che le accuse relative ad una presunta appartenenza di Dario Canale ad organizzazioni «terroristiche» sono clamorosamente crollate per opera delle stesse autorità militari brasiliane, non è assolutamente tollerabile che la vita di un nostro concittadino sia lasciata all'arbitrio di un pugno di sgherri fascisti.

A conclusione della riunione di Londra

I «dieci» decidono una riforma del Fondo monetario

Le carenze di «liquidità» potranno essere coperte mediante prestiti - La misura resa necessaria dall'eccessivo peso che gli USA hanno finora esercitato sul Fondo e sui Paesi aderenti

SERVIZIO

LONDRA, 27 agosto

Il commercio mondiale subisce da tempo le conseguenze negative della limitazione di credito e della penuria di «liquidità» internazionali. Le difficoltà di finanziamento incidono indesiderabilmente sulla regolarità e l'aumento degli scambi fra i singoli Paesi. In particolare, l'ordinato funzionamento del sistema collettivo soffre di contraccolpi dei disavanzi nella bilancia dei pagamenti in cui di volta in volta questa o quella nazione incorre e a cui cerca di ovviare con misure di emergenza che, riducendo le capacità produttive, finiscono col recare danno alla espansione generale.

Come superare l'ostacolo? In quale modo si può mettere a disposizione una maggiore quantità di danaro e fornire più ampie facilitazioni di prestito a quegli Stati che ne abbiano bisogno? La questione è stata ieri esaminata e discussa durante un laborioso e contrastato incontro a Londra dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali di dieci Paesi: USA, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Olanda, Belgio, Canada, Svezia e Giappone. Al termine dei lavori sono stati approvati i punti salienti di un piano che, dopo ulteriore elaborazione verrà sottoposto per approvazione all'incontro del Fondo monetario internazionale a Rio de Janeiro il mese prossimo.

I dieci hanno convenuto che l'entità dei prestiti può e deve essere estesa in misura adeguata alle necessità del Paese che ne fa richiesta per autofinanziare il suo deficit momentaneo, previa approvazione di una maggioranza qualificata dell'85% dei voti degli aderenti al Fondo monetario internazionale.

Il problema che immediatamente insorge (e sul quale si è acceso il dibattito in questa occasione) è costituito dal modo e dai tempi di restituzione del prestito. Sotto questo aspetto le opinioni divergono fra i «conservatori» (che vogliono solo una modifica funzionale dell'attuale sistema basato sul dollaro e sulla sterlina come unità di scambio internazionale) e chi, come la Francia, vorrebbe vedere una trasformazione radicale del metodo di finanziamento mondiale vigente, con conseguente neutralizzazione dell'indebito dominio statunitense a vantaggio di un più giusto equilibrio collettivo.

In parole povere: poichè il dollaro è la sua valuta-base, il commercio mondiale dipende oggi da Washington. Ma gli Stati Uniti sono anche, fra tutti i Paesi, quelli che denunciano in questo momento un deficit più largo. Essi riversano quindi, di fatto, il loro sbilancio su scala mondiale con un duplice effetto: di contribuire più di tutti gli altri Stati agli ostacoli alla libera circolazione di merci e servizi e di garantirsi, grazie al meccanismo fondato sul dollaro, un comodo autofinanziamento per il loro disavanzo. La conclusione è che i Paesi finanziariamente legati agli USA (attraverso il discutibile modo in cui il Fondo monetario internazionale opera al presente), contribuiscono a sostenere le scelte economico-strategiche americane. Vale a dire per citare l'esempio più clamoroso, essi *finanziano* più o meno indirettamente gli investimenti e le spese in un settore di proporzioni macroscopiche come la guerra nel Vietnam.

A questo, la Francia si oppone e vuole trovare rimedio. L'accordo di massima raggiunto ieri dai dieci segue una linea di compromesso originata da una proposta dell'Italia. Il cancelliere dello Scacchiere inglese Callaghan ha definito l'accordo come «lo sviluppo più importante sul terreno della riforma monetaria dal 1945 ad oggi».

La sterlina (il cui stretto collegamento col dollaro è stato ulteriormente confermato dalla misura in cui le ripetute crisi degli ultimi due anni sono state rimediate con i prestiti americani) è ancora in cattive acque. Entro la fine di quest'anno la Gran Bretagna ripagherà al Fondo monetario internazionale la rimanenza del debito di 357 milioni di sterline contratto nel 1964 e si qualificherà automaticamente per altre disponibilità creditizie, soprattutto preziose nel perdurante periodo di incertezza che la valuta inglese attraversa. L'America ha sempre avuto ed ha tuttora tutto l'interesse a sostenere la sterlina che, per la fitta interpenetrazione dell'economia e della finanza dei due paesi su scala mondiale, viene considerata a Washington come «la prima linea di difesa» del dollaro stesso.

Leo Vestri

Arrestati due dirigenti negri

FILADELFIA, 27 agosto

Due dirigenti negri di Filadelfia, Stanley Branch, del gruppo «Freedom Now», e George Brower, del gruppo «Young Militants», sono stati arrestati dopo aver tenuto un comizio giudicato dalle autorità «un vero e proprio incitamento ai disordini». I due hanno invitato i negri a «uccidere i bianchi e gli zii Tom». Con quest'ultima espressione, ripresa dal noto libro «La capanna dello zio Tom», si indicano i fautori di un rapporto idillico subalterno col bianco.

Conclusa la conferenza dei ministri degli Esteri

Domani a Khartum il «vertice» arabo

Bumedien invitato al Cairo da Nasser — La discussione sui problemi petroliferi

KHARTUM, 27 agosto

Il vertice dei Capi di Stato arabi verrà aperto martedì 29 agosto nel tardo pomeriggio o nella notte a seconda della puntualità negli arrivi il cui calendario sarebbe già stato stabilito, ma che non viene per ovvie ragioni (anche di sicurezza) rivelato. Sin da domani comunque i primi Capi di Stato saranno ricevuti dal Presidente Al Azhari a Khartum ove alloggeranno nel grande albergo Sudan sulle rive del Nilo Azzurro, non lontano dal palazzo della Repubblica nel quale si svolgeranno le riunioni.

Dal Marocco non verrà re Hassan II, il quale si farà rappresentare o dal Primo ministro Bahnini, oppure, come è più probabile, dal suo abituale inviato personale Balafrej. Da Algeri il Presidente Bumedien ha inviato una lettera al Presidente del Sudan, nella quale tratta alcune questioni politiche e assicura la sua partecipazione. Egli ritarderebbe così la sua venuta sino alla fine dei lavori della conferenza, prevista per lunedì a mezzogiorno.

Si conferma da fonte tunisina autorizzata che il Presidente Burghiba non verrà a Khartum perchè — si afferma — non è in grado di affrontare le fatiche del viaggio. Ma egli sarà rappresentato dalla seconda personalità della Repubblica, il segretario di Stato alla Presidenza con funzioni di Primo ministro, Bahi Laghdam. Da Tripoli il vecchio re Idriss, che da tempo non può più viaggiare, invierà un suo nipote.

Il Presidente Nasser giungerà a Khartum dal Cairo.

La conferenza dei ministri degli Esteri si è conclusa stasera.

La seduta finale si è svolta nel palazzo presidenziale sulle rive del Nilo ed è durata in tutto 55 minuti.

I ministri si sono limitati a confermare la data e ad approvare l'ordine del giorno del vertice preparato in precedenza dai delegati tunisino, libico e sudanese.

I ministri degli Esteri in pratica avrebbero preso in esame le raccomandazioni e i documenti elaborati nella recente conferenza di Bagdad senza giungere a «giudizi di fondo» per evitare che i Capi di Stato siano chiamati ad accettare o respingere progetti definitivi ma possano invece procedere essi stessi alla formulazione di precise proposte.

Il comitato incaricato di preparare l'agenda della conferenza al vertice per quanto concerne i problemi economici e petroliferi ha intanto concluso i suoi lavori. A questo riguardo non sono stati forniti particolari, ma si fa circolare la voce secondo cui i ministri degli Esteri arabi non avrebbero espresso pareri concordi per quanto riguarda l'embargo petrolifero verso le potenze imperialistiche (Stati Uniti e Inghilterra) che hanno appoggiato la aggressione israeliana, pur non escludendo il principio di un tale provvedimento.

Un portavoce sudanese ha reso noto che Nasser ha invitato al Cairo il Presidente algerino Bumedien. Secondo alcune fonti Nasser e Bumedien verrebbero poi insieme a Khartum per partecipare alla conferenza dei Capi di Stato.

Dalla prima pagina

Cairo

sponsabilità di rafforzare la coesione per un'azione positiva».

Nessuno si nasconde, naturalmente, le difficoltà in cui ci si muove ma anzi — come ha detto oggi il segretario dell'Unione, Abul Nur, nel corso di un comizio svoltosi a Damanhur nel Basso Egitto — si ha coscienza che occorre «considerare con realismo e chiarezza la situazione e lavorare sodo». «I tentativi del nemico di creare una scissione fra il popolo e le sue forze armate — ha aggiunto Abul Nur — devono suscitare un rafforzamento della *leadership* politica per proteggere la totale fusione fra popolo ed esercito».

Il governo israeliano, intanto, ha rinnovato oggi la pretesa di imporre alla RAU un «accordo» sulla base della vittoria militare. Accettando la raccomandazione dell'ONU di procrastinare l'accordo armistiziale che impedisce alle loro navi il transito nel Canale di Suez, i governanti di Tel Aviv hanno riaffermato la esigenza di raggiungere una intesa definitiva sulla base del «principio israeliano secondo cui la presenza delle truppe israeliane su una delle sponde del canale, ottenuta con la vittoriosa campagna militare di giugno, deve essere premiata col riconoscimento del diritto di Israele a navigare il canale alla stessa stregua dell'Egitto».

Queste affermazioni, definite spudoratamente un «gesto distensivo», tendono di fatto a creare le condizioni per un inasprimento della situazione nel Medio Oriente, essendo ormai chiaro per tutti che i popoli arabi non potranno mai accettare che l'aggressore venga «premiato».

Fonti di Tel Aviv riferiscono, intanto, che sulle rive del canale di Suez si sarebbe svolto ieri sera un nuovo scontro a fuoco durato circa un'ora, in una zona a sette chilometri a sud di Ismailia. L'incidente sarebbe avvenuto poche ore prima dello scadere della tregua di un mese, organizzata dall'osservatore delle Nazioni Unite, generale Odd Bull. Sempre Tel Aviv, infine, annuncia l'abbattimento di un «Sukhoi 7» dell'aviazione egiziana. L'aereo sarebbe stato colpito dall'antiaerea israeliana mentre volava a bassa quota sopra l'aeroporto di Bir Gafgafa nel Sinai centrale. Un altro velivolo dello stesso tipo sarebbe invece riuscito ad allontanarsi verso l'Egitto meridionale.

Vietnam

l'*Associated Press* erano una caserma nella quale alloggiavano «consiglieri» militari americani, la residenza del principale funzionario collaborazionista della zona, il capo della provincia sudvietnamita, e la base di un gruppo d'assalto fluviale. Americani e soldati di Saigon sono stati presi completamente alla sprovvista dalla fulminea serie di attacchi. Le perdite sono state assai pesanti: secondo la stessa *AP*, 38 morti e 140 feriti (secondo altre fonti le vittime sarebbero una cinquantina), mentre le forze del FNL si sono ritirate senza aver subito alcun danno, prima ancora che gli attaccati trovassero il modo di organizzare la resistenza. Tra le vittime, vi sono anche soldati collaborazionisti che si trovavano nell'ospedale della zona militare. Non confermate sembrano le voci di vittime civili: dovrebbe trattarsi infatti, secondo le notizie di agenzia di «donne e bambini» accolti nell'ospedale con i collaborazionisti «perchè rimasti vittime degli attentati dei guerriglieri». Tale indicazione sembra del tutto inattendibile, proprio in relazione al tipo d'attività militare del FNL nella zona.

Nei pressi di Danang, altra azione fulminea contro basi americane e sudvietnamite: gli americani hanno denunciato un morto e undici feriti, mentre le truppe collaborazioniste non hanno fornito dati sulle loro perdite. Colpi di mortaio a zero anche sullo aeroporto di Ban Me Thuot, sugli Altipiani centrali. Anche qui, piena sorpresa: distrutti o danneggiati numerosi elicotteri e molte vittime (almeno quattordici) fra funzionari e truppe di Saigon.

Nonostante il numero ridotto delle incursioni di ieri, sia sul Nord che sul Sud, gli americani hanno subito gravi danni: almeno due aerei sono stati abbattuti sul Nord. A questi va aggiunto l'abbattimento di un F4 Phantom, nella provincia di Quang Binh. Mentre uno stormo passava a volo radente, sette contadini hanno puntato i loro fucili e hanno sparato contemporaneamente, centrando in pieno uno dei reattori.

Per ammissione americana, questa settimana è stata per l'aviazione assolutamente disastrosa anche se la cifra dei quindici aerei abbattuti denunciata dai comandi USA va ritenuta assolutamente inadeguata.

Nel frattempo un'inchiesta è stata aperta dal comando americano sull'uccisione di undici poliziotti sudvietnamiti nel corso di una recente incursione di fortezze volanti B 52. L'incidente è avvenuto nella parte meridionale della zona smilitarizzata e testimonia dell' «accuratezza» con la quale vengono stabiliti gli obbiettivi delle azioni aeree USA.

Un portavoce del governo cambogiano ha riferito ieri che forze americane e sudvietnamite che avevano attaccato due villaggi cambogiani sono state respinte dopo mezz'ora di fuoco. Nello scontro sono state uccise anche sei donne e due bambini.

E' stato pubblicato ieri un dispaccio da Washington del *New York Times* nel quale si accusano le forze aeree della RDV di servirsi di «piste aeree situate in Cina». Secondo ambienti solitamente bene informati, la cervellotica affermazione (cui peraltro un funzionario americano s'è sentito in dovere di dare una risposta ufficiale) potrebbe tuttavia essere il segno di una campagna che intenda preparare l'opinione pubblica americana e mondiale a nuovi, gravissimi passi sulla via dell'*escalation*. Non a caso, infatti, il dispaccio rispecchia l'opinione di alti funzionari del Pentagono e la pressione da essi esercitata sullo stesso McNamara per un decisivo rincrudimento dell'aggressione aerea.

Continua intanto la farsa della campagna elettorale a Saigon: Nguyen Cao Ky ha promesso, in caso di vittoria, un capo del governo civile e la lotta senza quartiere contro la corruzione anche se, ha soggiunto, la sconfitta di certi ambienti (tra i quali quello che lo circonda) non sarà facile. Non mancano tuttavia, nella campagna elettorale, prese di posizione demagogiche come quella del capo dello Stato Nguyen Van Thieu il quale ha dichiarato oggi, per la prima volta nella storia del governo fantoccio di Saigon, di essere disposto a intavolare trattative con i rappresentanti del FNL.

Le autorità militari americane hanno diffuso, in questa delicata fase pre-elettorale, un bilancio militare della «sporca guerra» che, pur essendo addomesticato, rivela quali gravissimi colpi i patrioti vietnamiti abbiano saputo infliggere all'esercito più potente del mondo: vi si parla di 12 605 morti e 77.513 feriti. A questi sono da aggiungere 2.549 morti in incidenti o per malattie o fatti non direttamente connessi all'attività bellica.

Caccia

nella zona di Terranuova Bracciolini, presso San Giovanni Valdarno (Arezzo). Un cacciatore, Guido Polverini, di 56 anni, di Terranuova, è stato colpito in pieno da una scarica partita dal fucile di un cacciatore che stava sparando ad un fagiano da una macchia. Durante il tragitto verso l'ospedale di San Giovanni Valdarno il Polverini è morto.

Un morto e tre feriti anche in provincia di Firenze. L'incidente mortale è accaduto nei boschi della frazione Vallese del comune di Castelfiorentino. Il rappresentante di commercio Alvaro Visani di 41 anni, di Marradi (Firenze) ma residente a Viareggio, nel corso di una battuta con un gruppo di cacciatori viareggini ha ucciso un fagiano. L'animale è caduto in un campo in una zona coperta da un banco di nebbia. Mentre il Visani stava raccogliendo la preda è stato colpito in pieno da due colpi di arma da fuoco che lo hanno raggiunto al torace ed al volto. I compagni di battuta si sono precipitati in suo soccorso ma l'uomo purtroppo era già morto. I carabinieri stanno indagando per scoprire il responsabile dell'involontario omicidio. Nella mattina, altri tre cacciatori sono rimasti feriti, in modo non grave, nella zona dell'Empolese, due di essi sono stati trasportati all'ospedale di Empoli. Il terzo è stato ricoverato all'ospedale di Careggi a Firenze.

Numerosi gli infortuni, che hanno avuto conseguenze meno gravi, accaduti ai cacciatori nelle varie zone del Paese. In cattive condizioni è stato ridotto l'operaio Franco Pallasina, di 31 anni, mentre si trovava sull'argine Maiami a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia. Una scarica, sparata da un cacciatore non identificato, lo ha colpito lesionandogli il polmone destro e ferendogli l'occhio destro.

Due cacciatori ternani sono rimasti impallinati nelle campagne del Narnese: si tratta di Giancarlo Spagnolli, di 27 anni, e di Lido Crocchianti, di 30 anni: il primo ha riportato ferite al cuoio capelluto, all'emitorace sinistro e agli arti, l'altro se l'è cavata con qualche pallino negli arti.

Feriti in incidenti di caccia sono stati anche Giovanni Gazzolo, di 49 anni da Melegnano, in provincia di Milano, mentre si trovava nelle campagne di Rocchetta di Ponte Stura (Alessandria) e Cesare Paccagnella, bolognese, colpito alla mascella destra da una scarica di pallettoni. Ambedue sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

Evaso

il motoscafo con l'evaso a bordo dove aveva fatto scalo? In Corsica? All'isola d'Elba? Oppure ha puntato direttamente verso la Costa Azzurra?

Dalle indagini svolte è risultato che tre giorni fa Pino Poggi aveva avuto un colloquio con il fratello Paul e questo conferma che tutto era stato studiato attentamente e neppure la più insignificante delle pedine è venuta a mancare al quadro studiato dai Poggi e dai suoi complici. Una fuga perfetta — qualsiasi possa essere l'esito delle ricerche.

Come abbiamo già detto Paul Poggi si trovava a Porto Azzurro a scontare una pena di 22 anni inflittagli dalla Corte d'Assise e d'Appello di Torino.

NATO

parte, hanno condotto contro il raduno triestino una insistente campagna di stampa: hanno manifestato nelle strade delle città del Friuli-Venezia Giulia; e *La Nazione* rileva indignata che a queste manifestazioni «nessuno dei tanti partiti democratici ha pensato di contrapporre qualche cosa di analogo e di contrario» (Enrico Mattei, evidentemente, finge di non rendersi conto di quanto sia difficile trascinare sulle piazze italiane la logora bandiera del servilismo atlantico).

Sui temi dell'editoriale di oggi dell'*Avanti!* firmato da Gaetano Arfè, è tornato, con un discorso a Bologna, il capogruppo socialista della Camera, Mauro Ferri, il quale ha ripetuto che il Patto atlantico «resta un elemento essenziale non solo per la sicurezza del nostro paese e del mondo democratico occidentale, ma per quello stesso equilibrio sia pure instabile e precario sui cui si è retta e si regge la pace mondiale». «Ci sono certamente — ha aggiunto Ferri — problemi attuali che devono essere affrontati e risolti, e in questo senso il PSU ha già preso posizione contro la presenza nella NATO di paesi come la Grecia». Non sottraendosi alla rituale ritirata in favore di Israele, il parlamentare socialista ha detto che «i socialisti si sentono anche impegnati a contribuire con ogni sforzo possibile (ma questa affermazione la si dovrebbe verificare nei fatti, e a breve scadenza, in sede di parlamento e di governo - *ndr*) perchè il tragico conflitto vietnamita arrivi a una soluzione pacifica attraverso negoziati: la cessazione dei bombardamenti americani attuata anche unilateralmente e la accettazione da parte di Hanoi della trattativa sono le condizioni pregiudiziali per il raggiungimento di questo obiettivo».

Parlando in provincia di Massa Carrara, anche il compagno Giulio Scarrone, della direzione del PSIUP, si è riferito al Patto atlantico, affermando che «la linea ufficiale del governo è all'epoca della guerra fredda», e sottolineando che «per il PSIUP la discussione intorno al rinnovo del patto è la occasione per verificare se il centro-sinistra debba continuare ad essere la riedizione del vecchio centrismo de degli anni '50, oppure se esistano le condizioni per un nuovo corso politico, definitivamente liberato dalle catene della guerra fredda».

Il compagno Achille Occhetto, parlando nel corso di una manifestazione del PCI a Reggio Calabria, ha affrontato i problemi dell'attuale situazione internazionale.

«I ripetuti e criminali bombardamenti che hanno costretto all'evacuazione della capitale nordvietnamita — egli ha detto — rappresentano la folle risposta di una politica che ha fatto fallimento, perchè non è riuscita a piegare l'eroica resistenza del FNL e ad avere la meglio sulla superiorità morale di un popolo che combatte per la propria libertà. Ma le sconfitte USA nel Sud Vietnam spingono gli imperialisti verso un allargamento della guerra lungo la folle e incontrollabile logica dell'"escalation". Questa logica determina una situazione molto difficile e pericolosa: sarebbe quindi un grave errore non operare subito per fermare la mano agli imperialisti americani e isolarli in tempo.

«Non a caso nel mondo intero il fronte delle forze che chiedono la fine dell'aggressione si sta allargando a tal punto che lo stesso parlamento olandese ha votato una mozione in cui si chiede la cessazione immediata dei bombardamenti come condizione per la trattativa di pace. Ma perchè le forze di centro-sinistra tacciono? I fatti dimostrano, proprio in questo momento grave per la pace nel mondo, quanto sia colpevole un'adesione all'atlantismo che tende a legare mani e piedi dell'Italia in un soffocante e umiliante servilismo nei confronti dello "stato guida" del campo occidentale.

«D'altro canto le furibonde e stolte risposte alle nostre proposte di discussione all'interno della sinistra anche intorno agli eventuali progetti di revisione, dimostrano che l'incertezza e la divisione dominano la maggioranza governativa e che il "partito americano" teme una chiarificazione e vuole imporre il proprio servilismo attraverso il terrorismo ideologico. Per questo ripetiamo che il compito del momento è quello di battere il "partito americano", per la salvaguardia della sovranità nazionale nella pace e nella coesistenza».

Sui temi internazionali si è soffermato anche l'on. Bertoldi, della Direzione del PSI, il quale ha fra l'altro denunciato l'esistenza di fenomeni degenerativi» come il colpo di Stato in Grecia, la permanenza del fascismo iberico e «la crescente aggressività degli Stati Uniti nel Vietnam» che rappresenta «un pericoloso elemento di tensione internazionale ed una guerra che appare sempre meno giustificabile da qualsiasi punto di vista, salvo che da quello di una brutale politica di potenza».

PAOLO VI SU ANTI H

Il Papa, in un breve saluto a una folla di fedeli che si sono riuniti a mezzogiorno nel cortile del palazzo pontificio di Castelgandolfo, ha definito come il «fatto positivo» di questa settimana la presentazione a Ginevra di un testo per un accordo sulla non proliferazione nucleare. Paolo VI ha aggiunto che ciò segna un primo passo, non risolutivo ma iniziale, per una migliore sistemazione del grave problema e per la difesa da questo formidabile pericolo. Un fatto positivo — ha continuato — anche perchè si rivela come un episodio di concordia e di collaborazione internazionale, senza le quali non vi può essere pace nel mondo.